

## Il mito in Grecia - Fritz Graf

### Tentativo di definizione

I miti possono anche avere i loro corrispettivi in culture diverse. L'espressione deriva dal greco e il mito greco ha definito cosa si debba intendere per "mito".

I miti sono **racconti tradizionali**: per i Greci *mythos* era "la parola", "la storia", sinonimo di *logos* e di *epos*.

- **Erodoto** per la prima volta usa la parola soltanto per indicare storie inattendibili
- **Tucidide** separa la sua storia, narrata con nuove pretese di verità, dalla semplice narrazione (*to mythodes*)
- **Platone** contrappone ai *mythoi*, spesso bugie, i *logoi*, affermazioni dialetticamente dimostrabili.

Da qui deriva il significato di mito come idea alla quale si crede ostinatamente, ma in fondo è inesatta.

Però il mito è una particolare forma di storia: non coincide con un testo preciso e nemmeno con un preciso genere letterario: è una trama fissata a grandi linee, con personaggi abbastanza fissi; non ha un autore, ma viene tramandato di generazione in generazione, è **tradizionale**.

Il mito può essere tradotto senza alcuna perdita da una lingua a un'altra (Lévi-Strauss sostiene che conti solo la struttura), contrariamente alle opere poetiche. Il mito viene costantemente riformulato a causa della sua pretesa alla **cogenza (verità e necessità)**: vuole esprimere qualcosa di valido su tutto ciò che determina l'esistenza umana. Per questo il mito si adatta di continuo alle esigenze che di volta in volta si evidenziano.

La crisi del mito arriva quando la sua narrazione viene revocata dalla nuova razionalità critica e al posto della tradizione corrente subentra la versione poetica, formulata una volta per tutte.

Il mito vale solo per una comunità fortemente delimitata nel tempo e nello spazio, nella cui tradizione si sia formato. Inoltre la recitazione dell'*epos* ha luogo in circostanze precise: spesso durante una competizione sportiva.

La variazione poetica del mito tradizionale è soggetta a una censura da parte della collettività: Euripide, il tragediografo che più si è allontanato dalla tradizione, ha vinto più raramente.

La narrazione comincia a diventare storicizzante con Ecateo di Mileto, che annulla ogni inverosimiglianza.

Origine dei miti: Polibio riferisce che ancora ai suoi tempi i bambini arcadici erano abituati a cantare fin da piccoli gli inni e i peana con cui celebravano gli eroi e gli dei locali: il veicolo

della tradizione è la riformulazione poetica della materia mitica, trasmessa di generazione in generazione.

Miti e leggende: spesso la ricerca ha avuto difficoltà a distinguere il mito da saghe, leggende, favole, fiabe e non in tutti i casi è necessaria o è possibile una distinzione. La differenza dalla favola, tuttavia, consiste nella coerenza: la favola non ha una pretesa simile e perciò è collocata al di fuori di luoghi e tempi precisi. Invece il mito parla di un luogo preciso e, per lo meno presso i Greci, di un tempo. Il racconto della favola è informale, non è legato a una collettività.

La *favola con animali* ha un nome specifico presso i Greci, *ainos*: Esopo ne è un esempio. Se la favola non è semplice e moraleggiante si distingue difficilmente dal mito: la differenza non sta nell'uso degli animali, ma nel fatto che nella favola di solito la storia raccontata è orientata direttamente verso una morale. Inoltre alla favola manca quell'esecuzione formale che contraddistingue il racconto di miti (agoni). L'inclusione delle favole tra i miti si ha solo a partire dal momento in cui il vecchio mito ha adempiuto alla sua funzione sociale e viene inteso come storia morale.

### La nascita della scienza del mito

HEYNE (XVIII sec.): fonda una scienza dell'antichità globale, arriva al mito come esegeta di testi antichi, pieni di allusioni al mito, e conia il termine *mythus* per prendere le distanze da *fabulae*, *fables* dei suoi contemporanei. Secondo Heyne l'origine del mito va collocata nell'età arcaica, la fanciullezza dell'umanità, quando quegli uomini, mossi da stupore e meraviglia di fronte alla natura, cercano spiegazioni o vogliono descrivere e lodare uomini eccezionali. Il mito è legato allo sviluppo religioso dell'uomo, ma non coincide con la religione: accompagna il rituale come prassi parallela. Se l'ambiente si riflette nel mito, i miti si diversificano in base al loro ambiente, alle peculiarità nazionali, alle esperienze storiche. La mitologia greca non ci è giunta nella sua forma primitiva, ma è cambiato di continuo nel corso dei secoli, anche a causa dei tragici. L'interprete del mito deve districare ciò che è originario con l'aiuto della critica storico-filologica.

HERDER (XVIII sec.): per Heyne la poesia nasce dopo il mito, invece per Herder mito, lingua, poesia e religione convergono: l'uomo primitivo, appena comincia a parlare, dà espressione al suo sentimento religioso attraverso la forma della poesia e il contenuto del mito. Il mito non è il tentativo di spiegare un ambiente che suscita meraviglia o angoscia, ma una reazione dell'ingegno umano, stimolata dall'ambiente, che obbedisce a leggi proprie.